

Mentre si approssima la scadenza della legge sul « blocco »

# Il governo orientato a aumentare i fitti e autorizzare lo sblocco totale dei negozi

Domani all'esame del Consiglio dei ministri il progetto governativo - Iniziativa comunista alla Camera e al Senato per consentire una ponderata discussione del problema a tutela degli interessi di milioni di famiglie tra le più povere del nostro paese

Il grave problema della proroga del blocco dei fitti, che tiene in preda milioni di famiglie italiane che rischiano di essere sfrattati dall'abitazione, dalla bottega artigianale o dal negozio, torna finalmente al centro dell'attenzione generale. Nella giornata di ieri un passo è stato fatto dai deputati comunisti presso il Presidente della Camera, con una lettera che sollecita la discussione sul disegno di legge comunista presentato sin dal 21 novembre 1959; una interpellanza è stata contemporaneamente rivolta dai senatori comunisti al Presidente del Consiglio e al Ministro per i rapporti tra governo e Parlamento. Infine si è appreso che al prossimo Consiglio dei ministri, fissato per domani, verrà preso in esame un provvedimento governativo sul problema della proroga del blocco dei fitti che le agenzie di stampa dicono ispirato alle proposte recentemente formulate in materia dal CNEL.

La coincidenza tra l'iniziativa comunista e l'intervento del governo potrebbe a prima vista far pensare che si vada verso un facile accordo generale capace di soddisfare le giuste aspettative di milioni di italiani. Purtroppo le cose non stanno precisamente così. A parte il fatto che mancano solo 44 giorni alla scadenza del 31 dicembre (termine in cui cessa l'efficacia della vecchia legge sul blocco dei fitti) e occorrerebbe perciò una immediata garanzia che la questione venga senz'altro portata all'esame del Parlamento in tutti i suoi aspetti, si deve osservare che le prime indicazioni sul provvedimento governativo appaiono tutt'altro che rassicuranti. Si parla infatti:

- 1) di mantenere il blocco per 5 anni negli appartamenti fino a tre stanze autorizzando un aumento del 20 per cento all'anno sul prezzo del fitto;
- 2) di mantenere il blocco negli appartamenti fino a 5 stanze per tre anni con un aumento sul prezzo del fitto del 30%;
- 3) sblocco completo, a partire dal 31 dicembre pros-

simo, dei fitti di tutti i negozi oltre che degli alberghi, pensioni e appartamenti di lusso.

La gravità di un tale orientamento, cui si vorrebbe dare forza di legge deliberatamente trascurando il fatto che in Italia il problema di una casa decente a fitto compatibile con il basso reddito di larghi strati della popolazione è ben lungi dall'essere risolto, è evidente e facilmente intuibile.

Secondo i risultati di una indagine stabilita dallo stesso CNEL all'inizio dell'anno

in corso circa un milione e mezzo di abitazioni rientrano oggi nel regime vincolistico (ossia il fitto bloccato) e altre seicentomila rientrano nella categoria dei fitti bloccati ma concordati. Si tratta naturalmente di dati che possono peccare per eccesso: come dimostrano, d'altronde, le non poche contestazioni che in proposito si registrano. Ad ogni modo, anche accettando in pieno i dati del CNEL, almeno due milioni di famiglie dovrebbero già prepararsi a subire

il colpo di un nuovo aumento dei fitti, ripetuto ogni anno e per cinque anni a partire dal prossimo mese di gennaio.

Ma non basta. A questo occorre aggiungere lo sblocco totale per i fitti delle botteghe artigiane e dei negozi, una misura cioè che nelle attuali condizioni di vita del piccolo artigiano e del piccolo commerciante in Italia determinerebbe uno sconvolgimento economico di dimensioni e sviluppi certamente allarmanti.

Quanto mai opportuna e

tempestiva si rivela, in queste condizioni, l'iniziativa comunista tenente ad investire immediatamente il Parlamento della complessa questione. Si tratta infatti — come precisano i compagni Capriara e On. De Pasquale nella lettera inviata ieri al presidente Leone — di evitare che si arrivi alla strozzatura di fine d'anno che toglierebbe al Parlamento la possibilità di decidere con la necessaria ponderazione. La stessa preoccupazione ha ispirato la interpellanza dei senatori comunisti Sacchetti, Mammucari e Ruggieri. Come la stessa indagine disposta dal CNEL ha dimostrato, il problema del blocco dei fitti interessa milioni di famiglie che sono tra le più povere del nostro paese, prive del reddito necessario ad affrontare le conseguenze di un mercato degli alloggi che in modo così pericoloso si vorrebbe avviare allo sblocco o addirittura sbloccare del tutto nel settore dei negozi e delle botteghe artigiane.

In assenza di un vasto ed organico piano di edilizia popolare, che in tutte le forme possibili affronti, entro un termine breve, il problema dei tredici milioni di vani necessari in Italia per superare l'attuale fabbisogno, e assunse ad accelerare impostando il blocco dei fitti del fitto ispirato ad obiettivi di liberalizzazione del mercato. Tutte le organizzazioni democratiche che si occupano del problema della casa nel nostro paese, le associazioni degli artigiani e dei piccoli commercianti sono unanimi su questo. Il governo, i partiti, il Parlamento, hanno bene a noi dimostrandoci

## I funerali delle sei vittime della sciagura presso Tivoli



Con la commossa partecipazione di tutti gli abitanti di Cineto hanno avuto luogo ieri i funerali delle sei persone morte al passaggio a livello sulla Tiburtina per il tremendo scontro fra un treno ed una corriera. Sono intervenuti il compagno senatore Mammucari, il senatore Menghi, l'assessore Riccardi in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, il sindaco di Cineto Meloni, il provveditore agli studi di Roma, Mario Pasqua; il viceprefetto Martini; il preside della scuola dove si svolgevano i tre ragazzi morti, prof. Bassa. Le bare, portate a spalla, hanno attraversato tutto l'abitato fra due siepi di folta silenziosa. Il compagno Mammucari ha rivolto una interrogazione al ministro dei Trasporti chiedendo un urgente intervento affinché siano eliminati i passaggi a livello sconsigliati. Il compagno senatore Menghi ha espresso alle famiglie delle vittime il profondo cordoglio per la sciagura, invitando anche una gamma di iniziative.

## Convegno italo-romeno di informazioni scientifiche

BOLOGNA, 17. — Un convegno italo-romeno di informazioni scientifiche si svolgerà presso l'università di Bologna nei giorni 19 e 20 novembre. L'iniziativa è stata promossa dal professor Luciano Lauria, docente di geologia all'università di Bologna, e dal professor Luigi Hellmann dell'università di Padova (linguistica). Il convegno sarà presieduto dal professor Hellmann. Parteciperanno al convegno professori di geologia, linguistica, archeologia, chimica e cardiologia. Le relazioni saranno tenute dai professori Lauria, Hellmann, Costantino Dalcio, Raluca Ripan e Aurelio Moga, della università di Cluj.

Per la parte italiana le relazioni saranno tenute dai professori Hellmann, Lauria, Sotgiu e Sereni. Per la parte romena parleranno i professori Dalcio, Ripan, Moga, Sotgiu e Sereni.

La seduta inaugurale avrà luogo sabato 19 novembre alle 10 ore in aula del collegio universitario "Inferno".

# Un documento della segreteria confederale La CGIL ha deciso di convocare le assise dei giovani lavoratori

I problemi della partecipazione dei giovani alla vita del sindacato e della loro formazione professionale e democratica — I punti programmatici dell'iniziativa confederale

La segreteria della CGIL ha reso noto ieri un ampio documento relativo alla preparazione della Conferenza nazionale della gioventù lavoratrice.

La gioventù — dice il documento di cui diamo qui un larghissimo stralcio — chiede oggi un profondo mutamento della società italiana, delle sue strutture economiche, politiche, sociali. I giovani lavoratori, i giovani studenti, condannano l'ingiustizia, la discriminazione, la corruzione che è cresciuta attorno al lavoro e che vedono diffondersi nei luoghi di lavoro, di studio e nel paese.

Le legittime aspirazioni dei giovani ad una vita moderna e civile, ogni giorno urtano contro una società grezza, in cui i ceti dominanti respingono le loro richieste, non offrono alcuna prospettiva seria e sicura, fanno cadere dall'alto un lavoro miracoloso per i più fortunati un lavoro malpagato e incerto, costringono centinaia di giovani a fuggire ogni anno dalle campagne, dalle regioni più misere, senza nessuna assistenza e prospettiva e volgono tutti gli strumenti della tecnica ad aumentare lo sfruttamento, ad estendere il controllo dei minuti, dei gesti, delle parole dei lavoratori nelle fabbriche, ad aggravare la unificazione della loro personalità.

La gioventù vuole cambiare la società italiana ed ha dimostrato chiaramente di essere disposta alle lotte necessarie per questo cambiamento.

I recenti avvenimenti hanno pienamente dimostrato la falsità dei giudizi freudolosi di qualunquismo e di mancanza di coscienza di classe e di ideali delle giovani generazioni. Finalmente l'attenzione di tutti si è rivolta non soltanto agli episodi marginali di delinquenza e di associate protesta di esigui gruppi di giovani delle grandi città ma alla grande mobilitazione di giovani lavoratori e degli studenti alle recenti lotte popolari.

Particolarmente nel corso del 1959 e del 1960, quando si è delineato in modo aperto l'urto tra chi vuole cancellare l'antifascismo e la Resistenza per ritornare alla vecchia società della violenza e della sopraffazione e chi, difendendo l'antifascismo e la Resistenza, intende la costruzione di una società nuova, i giovani sono stati in prima fila, con slancio e combattività dalla parte popolare, per una prospettiva nuova, per un deciso cambiamento di rotta nella direzione politica ed economica del paese. La partecipazione dei giovani al movimento di luciano è stato un fatto momentaneo e non aveva obiettivi contingenti e passeggeri.

I giovani si sono battuti nelle piazze contro la violenza poliziesca e contro i rigurgiti fascisti non solo per sbloccare il movimento organizzato dal lavoro, ma per una azione rivendicativa che punta alla difesa e al rinnovamento delle loro capacità tecnico-professionali e con questa capacità; pongono innanzi a tutte le altre istanze la rivendicazione di una organizzazione vera della loro qualifica e mansioni, della durata del lavoro, dei congegni di coltore, della retribuzione, del contributo qualificato che essi recano all'aumento del rendimento produttivo. Essi riconoscono quindi il prolungamento della giornata di lavoro e il lavoro festivo. Non intendono più tollerare di essere relegati sistematicamente nelle officine più basse e meno retribuite, di essere impiegati di fatto nella categoria professionale e di subire l'impulso di un lavoro non qualificato, quando la loro preparazione è superiore a quella delle categorie a più elevate e meglio pagate.

I giovani non sono contenti soltanto dell'obiettivo politico immediato che è stato raggiunto nel luglio scorso: la carenza del governo Tamboni. Le lotte di luglio sono state un grande momento democratico di intervento attivo, aperto delle grandi masse popolari e giovanili in una crisi che tuttora dura e che non potrà risolversi senza tener conto delle rivendicazioni di ampia portata che sono state poste particolarmente dai giovani. Questa crisi, infatti, può essere risolta sol-

tanto con la saldatura della direzione politica dello Stato con le aspirazioni democratiche delle grandi masse lavoratrici, con una nuova condizione dell'uomo lavoratore, con una svolta radicale negli indirizzi che orientano lo sviluppo economico della società e che deve garantire ad ognuno sicurezza di lavoro, libero sviluppo della personalità, possibilità di acquisizione della scienza e della tecnica moderna.

In questo quadro si impongono come un obiettivo fondamentale di ampliamento e di rinnovamento della democrazia, il riconoscimento del ruolo fondamentale che il sindacato deve avere nelle varie forme di organizzazione della società e nella vita dello Stato, del suo pieno diritto ad una presenza autonoma a tutti i livelli della vita sociale, ad essere uno degli elementi determinanti in tutte le scelte che investono i problemi dello sviluppo economico e del progresso sociale e culturale del paese.

Una manifestazione evidente di questa svolta di fondo della gioventù e delle masse lavoratrici, particolarmente nei settori più avanzati della classe operaia, è data dai recenti risultati elettorali.

blemi e degli orientamenti dei giovani. Questo sforzo è tuttora necessario ma non è più sufficiente per colmare l'immaginario distacco che si è determinato in questi anni tra una grande parte dei giovani lavoratori delle fabbriche, delle campagne e il movimento sindacale organizzato.

Analizzando le cause di questo distacco troveremo come elemento di fondo le scissioni sindacali. Esse hanno grandemente aiutato il padronato a realizzare uno dei suoi obiettivi permanenti: cacciare il sindacato dalla fabbrica, comprimere e avvilire la funzione sui luoghi di lavoro, svuotare le Commissioni Interne e gli altri organismi democratici del movimento operaio del loro potere di controllo nelle fabbriche nelle campagne. Così il sindacato, malgrado la coraggiosa lotta dei suoi militanti, la eroica resistenza dei suoi attivisti sostenuti da ogni sorta di ricatti e di prepotenze, in molti casi è stato estraniato dalla vita dei lavoratori sul luogo di lavoro.

## Un grande dibattito coi giovani sul rinnovamento del sindacato

Palesi inofferenze esistono oggi in vasti strati di giovani lavoratori per certi metodi di lavoro per certi atteggiamenti nei confronti della vita democratica all'interno di essi, per il permanente scissione tra le varie organizzazioni sindacali nelle Commissioni Interne.

Gli atteggiamenti critici delle nuove leve del lavoro, le loro posizioni polemiche invengono e si rivolgono anche verso la CGIL ed i sindacati unitari.

E nel momento in cui la CGIL, i sindacati unitari sono protesi nello sforzo per portare avanti tutto il progresso di profondo rinnovamento del sindacato e della azione sindacale che investe problemi di arricchimento della politica rivendicativa, di efficienza nella contrattazione di rafforzamento delle strutture, di presenza attiva e qualificata sui luoghi di lavoro, di forme nuove e più avanzate di vita democratica e di collegamento con le masse lavoratrici, sarebbe profondamente errato considerare che il rinnovamento del sindacato avvenga ancora liquidare con giudizi sbrigativi gli atteggiamenti e le posizioni che i giovani esprimono.

Gli atteggiamenti critici e particolarmente le spinte associative che i giovani manifestano seppur con modi molto vivaci e in forme che talvolta rompono gli schemi abituali di lavoro del sindacato, non sono rivolti contro il Sindacato ma piuttosto al superamento di certi suoi attuali limiti e di certe sue deficienze.

Le tendenze dei giovani infatti hanno trovato la loro più alta manifestazione nel corso delle ultime lotte e non solo nell'appello dato alla politica rivendicativa del Sindacato ma nell'insieme, ma nell'affermazione di nuove forme di azione sindacale e di democrazia operaia.

Una nostra insensibilità a cogliere questo apporto che viene dai giovani, le loro tendenze ad una vita associativa anche autonoma, a non rispondere all'attesa che ogni nei giovani verso il sindacato, potrebbe far sorgere molti pericoli e portare alla cristallizzazione di talune posizioni, meramente critiche nei confronti del Sindacato.

## Le rivendicazioni generali della gioventù lavoratrice

Tra le rivendicazioni che più frequentemente emergono dalla lotta dei giovani lavoratori è la richiesta di una partecipazione alla libertà e alla democrazia dentro e fuori i luoghi di lavoro una grande volontà unitaria e una diffusa tendenza a forme di vita associativa profondamente nuove.

I giovani esigono un rafforzamento del potere contrattativo del sindacato in tutte le sedi ove si decide dello sviluppo economico, dei salari, della sicurezza sociale, della loro libertà e dignità in quanto lavoratori. Muovendo dai luoghi di lavoro, dalle fabbriche, dai campi e dagli uffici, essi esigono il rispetto della democrazia nel paese.

I giovani non chiedono soltanto soddisfazione per le rivendicazioni specifiche più urgenti che li riguardano: una occupazione stabile, la fine di ogni speculazione salariale, la riforma dell'organizzazione della istruzione professionale, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per frequentare corsi di formazione professionale, una regolamentazione contrattuale dell'apprendistato più vantaggiosa di quella accolta attualmente nei contratti di lavoro, una partecipazione alla direzione democratica delle organizzazioni e degli enti di ricreazione e di sport, in modo da assicurarne l'accesso a tutte le masse giovanili.

Più di altri i giovani avvertono il contenuto di libertà e dignità di una azione rivendicativa che punta alla difesa e al rinnovamento delle loro capacità tecnico-professionali e con questa capacità; pongono innanzi a tutte le altre istanze la rivendicazione di una organizzazione vera della loro qualifica e mansioni, della durata del lavoro, dei congegni di coltore, della retribuzione, del contributo qualificato che essi recano all'aumento del rendimento produttivo. Essi riconoscono quindi il prolungamento della giornata di lavoro e il lavoro festivo. Non intendono più tollerare di essere relegati sistematicamente nelle officine più basse e meno retribuite, di essere impiegati di fatto nella categoria professionale e di subire l'impulso di un lavoro non qualificato, quando la loro preparazione è superiore a quella delle categorie a più elevate e meglio pagate.

## Forme organizzative

Il crescere impetuoso della combattività dei giovani lavoratori sui luoghi di lavoro, del loro impegno nelle lotte, pone quindi al Sindacato problemi nuovi e compiti assai complessi.

E' divenuta pertanto un'esigenza improrogabile quella di avviare una franca ed aperta discussione con tutta la gioventù italiana dentro e fuori i luoghi di lavoro. Si tratta di rivolgersi ai giovani non con esortazioni paternalistiche e tanto meno con richieste di adesioni formali alla politica della CGIL, ma di porre, in mo-

## L'apporto dei giovani al sindacato

Tutto il movimento sindacale deve sentirsi impegnato in uno sforzo appassionato di maggiore conoscenza e di maggiore approfondimento dei pro-

## Verrebbero sostituiti Arata e Rodino

# E' imminente un terremoto nelle alte cariche della RAI

Per il posto di direttore generale in ballottaggio Gianni Granzotto e Bernabei, attuale direttore del « Popolo » - Occorre che il governo si impegni a sottoporre la materia all'esame del Parlamento

Si torna a respirare. In via del Babuino, aria di crisi. Importanti mutamenti al vertice della gerarchia della RAI vengono dati per imminenti, e comunque per scontati da diverso tempo, e in particolare sarebbero stati decisi fin dalla costituzione del governo Fanfani. Le elezioni amministrative consigliano, a suo tempo, di rinviare tutta l'operazione, ma in questi giorni si è tornato a parlare, e pressoché apertamente, negli uffici e nei corridoi di via del Babuino.

I mutamenti più importanti riguarderebbero le massime cariche politiche. Ferma restando la presenza di Umberto Eco, professor Carrelli alla Presidenza della RAI, carica del tutto onorifica, peraltro, verrebbero sostituiti sia l'attuale Consigliere delegato, ing. Rodino, sia il direttore generale, prof. Arata. Ambedue i personaggi sarebbero stati da tempo informati dell'intenzione del governo di procedere alla loro sostituzione. L'autore dei velenosi commenti anticomunisti che il Giornale Radio mette in onda illegalmente, ad un'alta carica politica, con questo problema, dalla Commissione parlamentare di controllo. La sua nomina non rappresenterebbe, dunque, un passo decisivo rispetto all'attuale situazione. Il do De Feo era, un anno fa, il candidato più probabile alla direzione del « Popolo », e il suo sostituto, ing. Rodino, era stato nominato direttore generale, poi fu sostituito da Umberto Eco, attuale direttore del « Popolo ». La caduta del governo Fanfani, però, e la formazione del governo Segni fecero precipitare in disgregazione il gruppo social-mocratico della Rai. Piccono-Stella riuscì a conservare il posto grazie alla sua abilità manovriera, e scherzandosi improvvisamente, armi e bagagli, dalla parte temporaneamente vincitrice, come passò poi, armi e bagagli, dalla parte di Tamboni e del programma di Mammucari, poi fu sostituito da Umberto Eco, attuale direttore del « Popolo ». La caduta del governo Fanfani, però, e la formazione del governo Segni fecero precipitare in disgregazione il gruppo social-mocratico della Rai. Piccono-Stella riuscì a conservare il posto grazie alla sua abilità manovriera, e scherzandosi improvvisamente, armi e bagagli, dalla parte temporaneamente vincitrice, come passò poi, armi e bagagli, dalla parte di Tamboni e del programma di Mammucari, poi fu sostituito da Umberto Eco, attuale direttore del « Popolo ».

RAI, era direttore del « Popolo », e sembrerebbe dunque diventata una consuetudine scandalosa quella di trasferire in via del Babuino i direttori del giornale ufficiale della Dc. L'attuale scandalo, che non poche voci discordanti si sono levate nei corridoi del ministero, è un altro capitolo di questa storia. Tramontò il ministro della Pubblica Istruzione, il professor De Feo, e Rodino prima di andare alla Rai era un alto dirigente della Società Meridionale di Elettricità.

Il posto di Piccono-Stella alla direzione dei servizi informativi verrebbe ricoperto da Italo De Feo, che gode della personale protezione di Giuseppe Saragat. Italo De Feo è l'autore dei velenosi commenti anticomunisti che il Giornale Radio mette in onda illegalmente, ad un'alta carica politica, con questo problema, dalla Commissione parlamentare di controllo. La sua nomina non rappresenterebbe, dunque, un passo decisivo rispetto all'attuale situazione. Il do De Feo era, un anno fa, il candidato più probabile alla direzione del « Popolo », e il suo sostituto, ing. Rodino, era stato nominato direttore generale, poi fu sostituito da Umberto Eco, attuale direttore del « Popolo ».

RAI, come il Conte Zio a motivo della sua potente parentela. L'alternativa per il secondo canale, dunque, sarebbe tra il repubblicano Palmieri e il cristiano Zorzi.

Questi i nomi e le indiscrezioni. In ogni caso, dunque, i clericali si preoccupano soltanto di conservare saldamente il loro posto, il controllo della RAI, sia pure attraverso un avvicendamento di uomini e di cariche. Ed è questo l'aspetto più grave dei moti di via del Babuino, la mancanza di una politica di controllo, in modo da dare ad ogni gruppo politico la possibilità di pronunciarsi.

gnarsi recentemente a disertare le leggi in questione, e proprio l'altro giorno, su richiesta dell'on. Lapola, la Commissione Interne della Camera ha deciso di investire la discussione dei progetti di legge.

Le decisioni che venissero prese dal Governo in questo campo, al di fuori del controllo del Parlamento, avrebbero il sapore d'un colpo di mano. Non è troppo chiedere, quanto meno, che prima di procedere a mutamenti di una certa importanza venga ascoltata la Commissione Parlamentare di controllo, in modo da dare ad ogni gruppo politico la possibilità di pronunciarsi.

## A Catania un quadro attribuito al Van Dyck

CATANIA, 17. — Il martirio di San Sebastiano, esposto tra le altre tele del museo civico di Castell'Ursino di Catania come opera di un ignoto pittore della scuola napoletana, è stato identificato come attribuito al Van Dyck, dalla scultore Savero Fiducia, che ha posto in rilievo un evidente e indiscutibile tratto stilistico tra l'opera del museo catanese e altre due tele di Van Dyck che raffigurano San Sebastiano e l'Angelo piovoso, custodite rispettivamente nella pinacoteca di Mosca e nel museo di Leningrado, opera dello stesso artista.

La tela attribuita al Van Dyck, di metri 25 per 1,30, fu donata al museo di Catania, insieme con altri 122 quadri, dall'avv. Giovan Battista Ferechiaro, a fatto della sua eredità, e fu acquistata nel 1925 Antonio Van Dyck, figlio del giovane vasaio nazionale della libertà, fuclato a Beneavignina (Cuneo) il 9 1944.

## Omaggio a un partigiano

VIGONZA, 17. — Ricorrendo oggi il 42° anniversario della nascita di Andrea Luigi Pagliarini, tenente dei lancieri, è stata istituita una medaglia di valore, in memoria di un altro partigiano di Fossano, di cui sono state deposte copie di foto in un museo di Fossano, in provincia di Cuneo, e di una lettera inviata sulla casa natalia del giovane vasaio nazionale della libertà, fuclato a Beneavignina (Cuneo) il 9 1944.

## Un comunicato sulle elezioni del 6 novembre

# L'Adesspi: «La scuola laica ha ora la maggioranza»

Neppure unendosi con l'estrema destra la Democrazia cristiana potrebbe oggi sostenere la confessionnalità della scuola

La presidenza e il comitato esecutivo dell'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana (ADESSPI) ha emesso un importante comunicato sui risultati delle elezioni e le prospettive della battaglia sul Piano della scuola. Le elezioni hanno visto — sottolinea l'ADESSPI — le tesi della laicità della scuola riprese in tutti i programmi, e i partiti che la sostengono (PRI, PSI, PSDI, PCL, PLI e radicali) passare complessivamente dal 47,3 al 49,9 per cento dei voti, mentre la Dc passava dal 42,9 al 40,3. Neppure con la

## La conferenza nazionale

Su questi temi fondamentali la CGIL decide di promuovere una conferenza nazionale della gioventù lavoratrice.

Scopo primo di questa conferenza è di realizzare una vasta consultazione democratica fra i giovani lavoratori da condursi attraverso un largo dibattito. Il dibattito — al quale si deve assicurare la partecipazione degli studenti — così i giovani dovranno essere condotto direttamente nei luoghi di lavoro, nei quartieri e nei comuni e andare di pari passo con lo sviluppo del movimento rivendicativo. Dovrà orientare i giovani a raccogliere, a valutare, ad elaborare le loro espressioni. La preparazione della conferenza così, capiterà al tempo stesso un momento particolarmente importante dello sviluppo delle lotte dei lavoratori e un contributo alla loro vittoriosa conclusione.